

sempre riferimento, e il secondo si rifà al termine visionarietà così come ordinariamente inteso. Questo genere di romanzo, infatti, potrebbe essere definito visionario, o surreale o di fantascienza sociologica, ma soltanto perché, con un abile espediente letterario, ovvero la Nota dell'Editore, Lia Tosi sposta il teatro d'azione e delle relative odierne strettoie in un futuribile 2700 d. C. (il remoto XXVIII secolo!) nel quale l'attuale "cronaca" pistoiese (nonché di un persuasivo periodo romano) è reperibile nei deserti, in scavi di biblioteche gelide e abbandonate (vere e proprie tombe di libri devastati, semidispersi, smembrati), i cui codici vengono ricomposti con enorme difficoltà da insigni italianisti che ne tentano la ricostruzione.

E fra loro si evidenzia tal Nævius Pepicus Gnei (sono previsti nomi latini in questo lontano futuro), menzionato dal coevo Memmio Memorino cui deve la sua fama, illustrissimo grammatico, il quale cita, a mo' d'esempio di arcaiche figure retoriche, ben quattro versi del Poeta Perduto dalla vita povera e travagliata (Alighieri?), rinvenuti nei di lui *Codici venusti* (Pappus, Graccus, Venus, Valdo Vaticano, Anguipedes). La fama di Nævius si deve, pertanto, alla suddetta menzione e non al valore intrinseco della propria ricerca e all'opera colossale che ne segue (in cui ciascun codice corrisponde, per così dire, a una parte del romanzo).

Un sarcasmo d'universale respiro, spregiudicato linguisticamente e sintatticamente ma d'altissima letteratura (almeno a mio avviso), che è — purtroppo — fedele riproduzione dei nodi fondamentali del nostro costume, e, sempre secondo me, contiene profezie tutt'altro che gratificanti per la cultura di un infelice, elitario futuro.

Victor Zaslavsky, *Il mio compagno di banco Ramón Mercader*, Sellerio, Palermo 2011, pp. 171 - € 12,00.

c.t. Una cosa per volta: Victor Zaslavsky (1937-2009) è un abbastanza noto scrittore russo, normalmente presentato in qualità d'autore dall'umorismo complesso e straniato. Ramón Mercader (1914-1978), è stato un agente segreto spagnolo passato alla storia per aver assassinato Lev Trotskij (1879-1940), rappresentativo uomo politico sovietico in rotta di collisione con Stalin, e per questo condannato a morte. Che Victor e Ramón siano stati compagni di classe e addirittura di banco (soggetto del racconto che dà il titolo al libro), teniamolo per buono. Interessa di più puntualizzare il fatto che, considerata la sua scrittura come comico-assurda (sulla scia del Gogol dei racconti e dei racconti di Cechov tra tragicità, grottesco,

psicopatologia e sonnambulismo), in questi quattro brani narrativi ciò che prima di tutto colpisce il lettore, lungo la storia che accomuna le pagine della nascita e della crescita d'un ragazzo sotto il regime comunista dalla seconda guerra mondiale in poi, non è l'accento comico, ma quello triste di rassegnazione, o di ingoiata speranza, che crolli il gigante d'argilla dal tallone di ferro dell'ideologia russa.

Il più valido e bel racconto, tra i quattro del libro, è l'ultimo. Victor frequenta scuola e biblioteca; lavora giocoforza alla "purga" dei libri; avvista i 45 volumi dell'*Opera* di Lenin e i 60 di quella di Marx e Engels; appronta le schede personali che verranno esplorate dalla commissione controllo.

Ed ecco arriva l'amico Ramón, il tizio che ha ucciso Trotskij. Poi le domande: il perché il percome e quandomai e i tuoi figli lo sanno? e come ti senti adesso? Si ride, veramente si ride, quando si apprende che in quella biblioteca, per fotocopiare da un libro straniero, bisogna prima presentare la traduzione. Ma si cade nel panico se si viene sorpresi con in mano un libro di Mandel'stam (il dissidente russo deportato e morto in un *lager*).

SCIENZA

Franco Palladino - Nicla Palladino (a cura di), *Dalla "moderna geometria" alla "nuova geometria italiana"*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2006, pp. 570 - € 63,00.

d.c. Dopo aver segnalato la collaborazione di F.S. Toirtorriello, mi soffermo sul sottotitolo: *Viaggiando per Napoli, Torino e dintorni*. Trattandosi di Storia delle matematiche non mi sembra secondario, riferito agli ultimi decenni del XIX - primi del XX secolo, ricordare i legami intrattenuti dai protagonisti del carteggio con le vicende del Risorgimento e quelle post-risorgimentali (Regno di Sardegna, Regno delle Due Sicilie, Unità d'Italia, I Guerra Mondiale, Avvento del Nazismo...), che, sia pure a stralci, si deducono dal contenuto delle presenti lettere, le quali lasciano anche intravedere, naturalmente di striscio, vicende personali, simpatie, preferenze.

Ma l'argomento principale delle epistole è la Geometria, dal concetto di gonalità delle curve algebriche fino a quello di una geometria sopra un ente algebrico semplicemente infinito, etc. Tali scoperte fruttarono, al nostro personaggio principale, Federico Amodeo, da parte dell'Accademia dei Lincei, il prestigioso Premio Ministeriale per le Scienze Matematiche. Queste preziose lettere, naturalmente, espongono e

discutono gran parte delle componenti scientifiche di saggi basilari poi pubblicati e ripubblicati, quali la *Sintesi storico-critica della geometria delle curve algebriche* del medesimo, o il *Repertorio di Matematiche Superiori* di Ernesto Pascal (testo apprezzato sia in Italia che in Germania).

E così, numerosi altri studi degli scienziati Segre, Peano, Castelnuovo, D'Ovidio, Del Pezzo che tutti intrattennero importanti contatti epistolari con il citato Amodeo, abbracciando cronologicamente un periodo che va dal 1878 al 1937.

Il presente libro contiene ben 14 sezioni, dalla A alla DD, a seconda dei diversi interlocutori, ed è sicuramente testimone di un'epoca che va dalla fine del Risorgimento alla vigilia della II Guerra Mondiale. A mio avviso, inoltre, rimarrà per sempre testimone delle importanti correlazioni geometrico-algebriche alla base dell'odierna Alta Matematica.

Un saggio esauriente, ben suddiviso nelle diverse parti, ed evocativo di un ampio periodo storico-culturale, attraverso le testimonianze, le ricerche (ed anche alcune curiosità biografiche) dei suoi grandi matematici.

Luigi Marfè, *Oltre 'la fine dei viaggi'*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009, pp. 222 - € 22,00.

d.c. L'argomento di questo saggio, pubblicato con il contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, affronta una tematica che mi sembra oggi di particolare interesse, così presentata nel sottotitolo: *I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*. E in effetti, fra strumenti precisi ed ultra perfetti che ci consentono di arrivare in poco più d'un attimo all'altro capo del pianeta, quando non di visualizzarne qualsiasi luogo fino ad immergervi ed avvertirne quasi (in alcuni casi effettivamente) il profumo una volta esotico, cosa esiste più di leggendario, incongnito, stereotipo generatore di quei sogni che il grande psicologo Jung riteneva patrimonio dell'inconscio collettivo?

Se da un lato non abbiamo più una patria, essendoci saziati del nostro incoercibile desiderio di sapere e conoscere *de visu*, dall'altro non abbiamo più fantasia, o non-luogo in cui sognare, poiché la sunnominata "patria" è ridotta a un punto di vista, per non dire ad un insieme d'usi, costumi, architetture suggestive, musica *folk*, storielle tradizionali, abiti storici ormai standardizzati un quanto prodotti da mastodontici meccanismi, e infine un unico linguaggio, che sta rovinando grammaticalmente e sintatticamente le favelle locali (per quanto di origine più o meno gloriosa).

A questo punto ben s'inserisce l'aspetto letterario della questione che, non lo possiamo negare, è riuscito a salvare la suggestione avventurosa del lontano, se non altro come punto di vista estetico-sentimentale di colui che ne subisce il fascino direttamente. Oggi «alla fine dei viaggi», tramite l'avversione al semplice *reportage*, e la cocente eredità di ieri (quell'antiturismo che permetteva di viaggiare, dal millenovecentoquaranta all'ottanta circa, a piedi o in autostop, compiendo comunque esperienze d'ordine intellettuale) — oggi che prendiamo in considerazione la scrittura di viaggio eterodossa, ovvero dell'altro, e quindi non necessariamente europeista, americanizzante, anglista o indoeuropea, autori come Conrad e Celine, hanno ceduto il passo al Danubio (le cui sorgenti rimangono comunque un mistero) di Claudio Magris, o alle disavventure di prigionia dei migranti (antesignano Carlo Lervi).

L'agenzia turistica, che sembra aver soppresso il viaggio di scoperta e d'avventura, si lascia letterariamente neutralizzare dall'autore autoctono che effettivamente gli sottopone un insieme di connotazioni mai neppure sognate, in quanto sopresse da una sorta di secolare pregiudizio; l'orientalismo cede il passo alle zone metropolitane sottosviluppate di tutto il mondo, in apparenza omologate e squallide, all'atto pratico coacervo di ciascuna etnia, vista dal di dentro in una perpetua avventura che splende più di cento lune, nella magica formula della mediazione evanescente.

Nulla è perduto, quindi, nella letteratura di viaggio, ma solo cambiato.

Gaetano Messina, *Sciaccia esegeta di Platone*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2010, pp. 740 + VIII - € 15,00.

ff. La filosofia platonica ha esercitato una decisa influenza sull'opera del rosmignano Michele Federico Sciaccia; un aspetto della riflessione del professore di Giarre (paese in provincia di Catania) sul quale si sofferma il suo discepolo Gaetano Messina, che raccoglie in un singolo volume tre articoli apparsi — fra il 2008 e il 2010 — sul *Giornale di Metafisica*, sugli *Atti del Congresso Internazionale «Sciaccia: la filosofia dell'integrità»* e su *Filosofia Oggi*.

Nel contributo *I primi saggi degli anni '30* Messina ricostruisce il metodo esegetico (che, partendo da una lettura filologica, arriva a una critica parziale del principio trascendente delineato dall'allievo di Socrate) con cui Sciaccia si avvicina ai dialoghi platonici; questi, particolarmente interessato alla teoria delle idee, approfondisce la tecnica sistematica tesa a met-